

AKSAI news

APRILE 2009

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

AGOGNATA RINASCITA

L'inverno ha allentato la sua morsa micidiale sulle città, lasciando spazio alle verdi promesse della primavera, all'agognato tepore di giorni più benigni e luminosi. Nonostante questo cambiamento positivo qualcosa ancora qui non va, come dice una nota canzone italiana. Una parola ormai da tempo ci ossessiona, la crisi, prima di tutto economica con tutti i suoi risvolti politici e sociali e le sue conseguenze sulla nostra vita quotidiana, la vita, cioè, di tutti. Mai come ora ci sentiamo veramente mondo, un'unica realtà accomunata dallo stesso destino e dalla sensazione precisa che adesso, più che mai, tutti dobbiamo fare la nostra parte, nel piccolo come nel grande. Le nuvole sono spesse e nere e la sensazione inquietante è quella di vivere nel bel mezzo di un'apocalisse con le poche certezze accumulate finora, oggetto di colpi senza quartiere, certi che quel mondo che ci eravamo costruiti si sta sfaldando, anzi non esiste già più. Purtroppo la crisi diventa anche alibi per non fare, per bloccare iniziative e progetti, per tagliare risorse laddove, invece, ci sarebbe proprio bisogno di una spinta, di uno stimolo forte, di uno slancio di fantasia per fare in modo che questo momento certamente fosco possa trasformarsi in qualcosa di più vero e nuovo. Serve una rinascita, una vera pasqua, laica e religiosa. Un passaggio coraggioso dal buio alla luce

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza
aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/03/09.



MARCHA MONDIALE PER LA PACE

(Olivier Turquet) Ci siamo innamorati di una parola recita il video di presentazione della prima Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza che partirà dalla Nuova Zelanda il prossimo 2 Ottobre per terminare il 2 Gennaio 2010 ai piedi del Monte Aconcagua, nelle Ande Argentine. Innamorarsi di una parola pare sia contagioso, soprattutto delle idee giuste, dato che artisti e capi di stato, persone comuni e guide religiose, sportivi ed associazioni di ogni tipo si sono avvicinati a questa marcia, tanto che è ormai utopico dare nomi e cifre che cambiano in tempo reale. Si marcerà per chiedere lo smantellamento degli arsenali nucleari, la fine di tutte le guerre e, soprattutto, il ripudio della violenza e la ricerca di un nuovo cammino verso la nonviolenza, in sintesi: creare i semi di una nuova coscienza che guidi il futuro dell'umanità. Mondo Senza Guerre, l'organizzazione umanitaria che ha lanciato la marcia, ha ben in mente che in questo mondo sempre più legato alle cose materiali, all'immediato ed al rapace, è necessario ed urgente ristabilire il primato del futuro, cioè del tempo in grado di rilanciarci verso un mondo migliore. Per questo e' risultato chiaro che la manifestazione dovesse avere la funzione di chiamare a raccolta tutte le organizzazioni e gli individui che potessero e volessero dare una spinta decisiva in questa direzione, per favorire l'unione e la convergenza di tutte le numerose diversità che pensano, sognano e vivono il cammino della pace, ognuno dal suo particolare punto di vista umano, sociale, ideale e politico. Il 2 ottobre in contemporanea in tutti i posti possibili, che la Marcia passi di lì o no, verranno programmati concerti, mostre, performances, in un susseguirsi d'iniziativa ed eventi in concomitanza con gli obiettivi prefissati. Non ci resta che innamorarci del futuro.

Regista N. Correale	a pag. 2	L'anima dell'acqua	a pag. 9
Esperienze	a pag. 3	Puccini	a pag. 11
Il tempo Incoronata	a pag. 6	Il museo di Damasco	a pag. 12



Unione Artigiani
Lodi e Provincia

Via Lago Maggiore, 2
Tel. 0371-4071 r.a.
Fax 0371-421851
www.unioneartigiani.lo.it

Associazione AKSAICULTURA

l'impegno continua



L'Associazione Aksaicultura opera da molti anni nel panorama culturale italiano promuovendo la diffusione della cultura del nostro paese nel mondo, soprattutto attraverso lo scambio culturale con realtà lontane e diverse ed in particolare favorendo la diffusione della lingua italiana in terra kazaka, dove ha avuto il merito di fondare una scuola di italiano frequentata da studenti il cui numero aumenta di anno in anno. Per questo motivo sono state promosse iniziative interessanti per gli allievi, giungendo a fornire borse di studio che permettono ai più meritevoli di frequentare ogni anno corsi presso le scuole italiane più accreditate, fornendo al contempo la possibilità di visitare le città italiane ed il loro enorme patrimonio artistico, con quel piacere dello stare insieme senza vincoli ed obblighi di sorta che porta alla socializzazione ed al civile raffronto fra varie realtà culturali. L'impegno costante e tenace ha prodotto copiosi frutti, ma non si ferma e prosegue con la ricerca di contatti e sponsorizzazioni sempre finalizzate alla diffusione della cultura italiana, ma soprattutto all'aiuto incondizionato a quei giovani che si assumono l'impegno dello studio della nostra bella lingua. E' perciò con grandissimo orgoglio che l'Associazione ha ricevuto i complimenti per il lavoro svolto in questi anni in Kazakhstan dall'Ambasciatore dell'AMBA Bruno Pasquino, che ha messo a disposizione la sua esperienza e quella dei suoi collaboratori per favorire la promozione delle iniziative che si andranno organizzando nel tempo.

Talvolta e' capitato di dover ricercare supporti di interpretariato in Kazakistan ed i soci si sono sempre rivelati preziosi, soprattutto il Prof. Carmine Barbaro, che dirige la Scuola per la divulgazione della lingua italiana di Almaty e che ha sempre dimostrato grande disponibilità.



Parco nazionale di Alтын-Emel nella provincia di Almaty
Fonte foto: www.wikivoyage.org

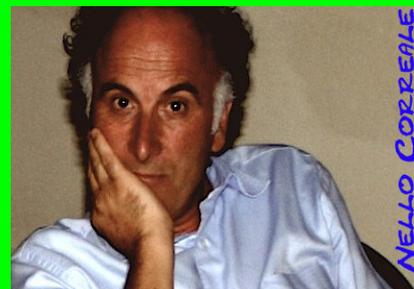
Ed e' notizia di questi giorni che il regista televisivo Nello Correale sta per intraprendere un viaggio per produrre un lungometraggio alla scoperta della musica tradizionale del Kazakhstan. Per questo motivo e' stata contattata l'Associazione Aksaicultura e Correale incontrerà il Prof. Barbaro che saprà indirizzare gli ospiti verso i più rappresentativi siti della sua terra, conducendoli alla scoperta degli usi e costumi della sua terra.

Gianluca Chiarenza

Per saperne di più :

www.aksaicultura.net/prosaearte.php

Il regista italiano Nello Correale ha collaborato a numerose sceneggiature, tra le quali Il viaggio della speranza di X. Koller nel 1990 e L'una e l'altra di M. Nichetti nel 1996. Ha esordito alla regia nel 1999 con il film Oltremare, vincendo un premio al Festival di Villerupt. Sotto gli occhi di tutti del 2003 e' stato un successo per le interpretazioni visive realizzate in alta definizione digitale. Ha collaborato come assistente alla regia in Palla di neve di M. Nichetti, Sabato italiano di L. Manuzzi, La cattedra di M. Sordillo.



ESPERIENZE POETICHE

Se tu tornassi, mamma

Vedi, se ora tu tornassi mamma, andremmo insieme mano nella mano fino al mercato a cercare uno scampolo di stoffa per i miei calzoni corti, di quelli ti ricordi? Con l'elastico qualcosa di molto colorato ed economico. Se ora tu tornassi mamma, vedresti che sul mio comodino c'è una locomotiva, sì, un trenino, che quando accende il lume è giallo, verde e nero, devi sapere che non mi addormento facilmente, non come quando c'eri tu, a scacciare ogni fantasma dalla stanza e poi le ansie, le paure ed anche il freddo, tutto quel gelo che ci incuteva timore, perché era sempre lì in ogni inverno, a punzecchiarci il cuore e la legna era sempre finita ah che bella vita se uno ci pensa bene. Se ora tu tornassi, già vecchia come allora, perché così ti ho conosciuta, con i tuoi grembiuli in fiore e i bei capelli grigi sorrideresti di quello che succede al mondo come facevi sempre, saggia e rassegnata. Mi manchi da più di quarant'anni e da un minuto appena perché il tempo disprezza orologi e calendari roba da bancari, cose da barbieri. Se tu tornassi mamma sarebbe tutto come ieri, credimi, io tornei piccolo e tu mi stringeresti forte e nella nostra vecchia casa al quinto piano non passerebbe più la morte, perché ormai la conosciamo così' ti lascerebbe in pace con quel suo vecchio trucco che ormai un po' fa ridere, convincere gli uomini che nascono per vivere. (Gianni Pettinati)



Albrecht Durer - Agnes



Gianni Pettinati ha iniziato a studiare musica giovanissimo ed ha fatto parte della filodrammatica comunale di Piacenza recitando Pirandello. Ha debuttato nel 1965 con il brano La Tramontana e nel 1966 ha inciso il suo primo 45 giri, una cover di Like a Rollin' Stone di Bob Dylan intitolata Come una pietra che rotola, seguita da quello che è rimasto il suo più grande successo, Bandiera Gialla, versione italiana di The pied piper incisa da Patty Pravo, canzone ancora oggi tra i brani musicali italiani più venduti e graditi dal grande pubblico. Successivamente è uscito il brano Il superuomo, cover di Sunshine superman di Donovan. Nel 1967 ha partecipato al Festival di Sanremo con La rivoluzione, al Disco per l'estate con lo credo in te, al Cantagiro con Un cavallo e una testa scritto da Paolo Conte ed a Scala Reale in squadra con Claudio Villa e con Iva Zanicchi. Nel 1968 con Antoine è giunto in finale al Festival di Sanremo con La tramontana, brano che egli ripropone ancora oggi durante le sue serate. Seguono altri successi come Caldo caldo, Cin cin, I tuoi capricci e collaborazioni artistiche con numerosi autori della canzone italiana. Critico musicale, è autore di alcuni libri sulla storia della musica leggera italiana tra cui Quelli eran giorni - 30 anni di canzoni italiane insieme a Red Ronnie edito da Ricordi; Gli anni '60 in America Edizioni Virgilio; Mina come sono, Edizioni Virgilio; Io Renato Zero Edizioni Virgilio; Alice se ne va Edizioni Asefi. E' da poco uscito il suo primo romanzo dal titolo La vendetta degli innocenti per le Edizioni Carte Scoperte, collana Il Tempo.

Ma Tu Ci Pensi?

Se non soffrissi per quel che mi capita di dimenticare
 Senza capire che chi si dimentica non può ricordare,
 Se tu ti fidassi di una fiducia un po' più generale,
 Se il tuo cuore battesse di un battito originale...
 Se non trovassi invadente, ignorante ogni nuova amica mia
 Vittima di un indecente, aberrante, accecante gelosia,
 Se non piangessi quando non riesco a capire cosa c'è,
 Come se lo facessi per fare del male a me...pensa,
 Ma Tu Ci Pensi, quante giornate strappate dal tempo e buttate là,
 Lo capisci che non nascerà giorno di felicità,
 Se tu non lasci passare un minuto di luce...
 Se smettessi di non abbracciarmi ogni volta che lo vuoi
 Come se non ti accorgessi che dentro la pelle non ci stai
 Se ti rendessi conto di quanta vita non ti dai, quanto pesce scappato,
 Che non si ripesca mai! Ma Tu Ci Pensi? Io sì. V. **che pensa**



particolare di: Albrecht Durer - mani in preghiera

IL GIARDINO DI ROANNA....fa pensare al nostro

Il mio giardino è una vigna. Prendo le foglie degli alberi che sono state tagliate e metto la mia firma in strisce nere di liquido. Io do questo inchiostro come l'acqua e la carta lo beve con la sete di uno che sta attraversando il deserto. Quando la pagina è piena, vedo il disegno dei vini che sono cresciuti a coprire la superficie. Vedo le parti dove le uve sono cadute e dove ho passato sopra lasciando un po' di sangue della frutta sulla terra. Vedo anche le parti dove ho inzuppata troppo la pagina, con strisce feroci, cancellando la mia pianta sofferente che affoga in quel mare nero. Il momento più brutto è, quando vedo davanti a me la pagina vuota da troppo tempo, quando lo lascio seccarsi e soffrire in quella attesa di secoli,



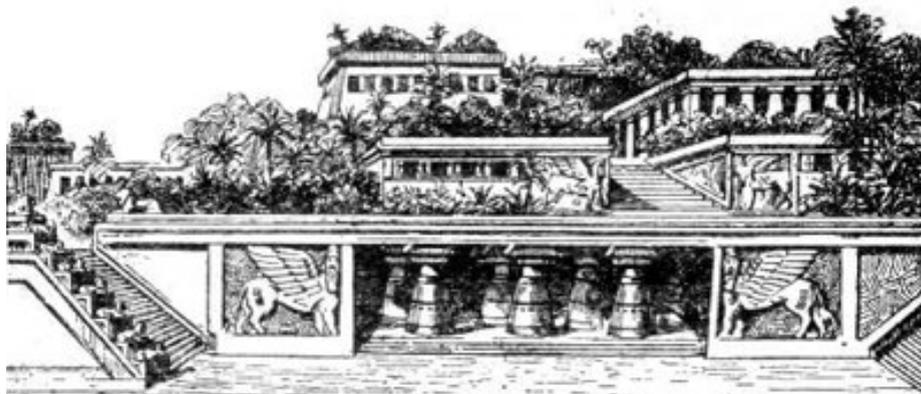
quando non so cosa posso dare da mangiare alla mia pianta. Quando non ho nulla da darle. Questi sono i momenti di buio. Questi sono i momenti da strappare la pagina e tagliarmi le dita con gli angoli del mio prato. Sembra una follia buttare quella pagina perfettamente pulita, ma non mi chiama. Lei appartiene a qualcun altro e devo lasciare che se ne vada da me. Non mi forzo su di lei, non posso rapinare la sua vita per scrivere sopra la mia. Devo staccarmi dalla scrivania e

uscire. Però ci sono anche le foglie che mi attirano con la forza di un magnete e mi sento da dentro il corpo il desiderio di andare verso quella foglia, sporcarmi le mani con l'inchiostro e scavare il buco per il prossimo seme da coltivare. Io in quel momento divento una parte del mio giardino. Io sono il serpente che gira intorno ai rami per toccare tutte le parole che scorrono sulla pagina. Io provo ad entrare nella pagina e mi bagno tutta con l'inchiostro e fango mentre le mie uve maturano. E dopo raggiungo il momento che posso bere io quel vino. Ogni volta che arriva alle labbra ha un diverso sapore. Un momento può essere dolce, un altro amaro e un altro ancora, sa di fiori, cannella, caffè, cioccolato, legno. Sia amaro che dolce non importa, l'importante è di averlo fatto, di averlo vissuto, di averlo scritto.

Roanna Weiss

Giardini medioevali segreti

giardini pensili di Babilonia



L'hortus conclusus è il giardino segreto, chiuso all'interno del chiostro, luogo che offre riparo preservando dal male. Nel simbolismo mistico medievale diviene metafora della sposa e della Vergine Maria, nonché della chiesa stessa. In chiave cristiana si trasforma nell'antico "bosco sacro". Nell'hortus conclusus fiori e frutti rivestono significati simbolici: la

rosa, fiore della Vergine e simbolo del sangue divino; il giglio, simbolo della purezza e della povertà; le viole, simbolo della modestia; la melagrana rappresentata come l'unità della chiesa; la palma, simbolo della giustizia; il fico, metafora della dolcezza; l'olivo, simbolo della misericordia ed il trifoglio allude alla trinità. L'Hortus deliciarum e' il giardino dei castelli,

cantato nei romanzi cavallereschi. Il Roman de Tristan ed il Roman de Erec ed Enide di Chrétien de Troyes parlano di giardini recintati e meravigliosi, ricchi di frutti e fiori eterni, dove regnano la magia e gli incantesimi. Il Roman de la Rose, scritto nel 1220 da Guillaume de Lorris e completato nel 1280 da Jean de Meung, descrive il tripudio di colori e di profumi di un giardino con profusione di specie vegetali, alberi da frutto e piante ornamentali, dove scorre abbondantemente acqua che dona refrigerio. Metafora dell'amore cortese, il giardino diviene il simbolo del percorso che il cavaliere deve compiere per poter infine trovare la felicità.

SCORCI DI QUARTIERE - SAN GUALTIERO

Serata di poesia al Centro Donna di Lodi

Mercoledì 15 Aprile alle ore 21.00 presso il Teatrino del Centro Donna di Via Paolo Gorini 19 a Lodi si svolgerà la serata di presentazione del libro di poesia *Scorci di quartiere* realizzato dagli alunni della classe IV della Scuola Primaria E. De Amicis del 1° Circolo didattico di Lodi, progetto portato a compimento dalle insegnanti Grazia Molinari ed Antonella Boriani con dedizione ed amore, giungendo ad un risultato ammirevole e per certi versi esaltante. Alla serata, condotta dalla giornalista Luisastella Bergomi, interverrà la d.ssa Annamaria Ferrari, dirigente scolastica del 1° Circolo didattico di Lodi, ma saranno soprattutto le poesie ed i ragazzi i veri protagonisti, con letture delle loro opere effettuate da Antonella Boriani e Carla Belotti che, con l'accompagnamento alla chitarra di Davide Mazzoleni, daranno voce ai piccoli autori, mentre saranno proiettate le fotografie che questi hanno realizzato andando alla riscoperta del proprio quartiere. Da questo lavoro, che ha portato alla rivelazione di quell'angolo di terra che nel ricordo si trasforma nel paradiso perduto dell'infanzia dove ritrovare poi le proprie radici, è emersa l'embrionale vena poetica che le educatrici hanno saputo coltivare, stimolando potenzialità creative fino alla realizzazione delle opere raccolte nell'antologia.



Scorci di quartiere

poetica che le educatrici hanno saputo coltivare, stimolando potenzialità creative fino alla realizzazione delle opere raccolte nell'antologia.

Le sculture di Elena Mulinelli

Si inaugura oggi alle ore 19.00 presso la sede della Compagnia del Disegno in Via Santa Maria Valle 5 a Milano, la mostra di Elena Mulinelli dal titolo *La scultura nella frase infinita del corpo*, disegni e sculture dal 1991 al 2008 a cura di Alain Toubas e catalogo con testi di Stefano Crespi. L'esposizione resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 29 Maggio. Giovane artista milanese diplomata all'Accademia di Brera nel 1990, la Mulinelli si è trasferita fino al 1995 a Pietrasanta per apprendere la tecnica del marmo. Dal 1992 al 2004 ha collaborato con la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano per la sostituzione di opere in marmo originali con opere in marmo in copia, circa novanta ornati lavorati da blocco vergine, in modo autonomo presso il proprio laboratorio. Dal 2003 al 2005 ha diretto il cantiere degli scalpellini presso la Casa di Reclusione di Opera, insegnando a riprodurre fedelmente dal modello originale le sculture e gli ornati del Duomo di Milano. Nonostante la giovane età l'artista vanta esperienze espositive presso importanti gallerie in Italia ed all'estero ed alcune sue opere scultoree sono state acquisite da enti pubblici e privati. Tra le ultime mostre è doveroso segnalare *In Figurae - Aspetti Della Figurazione Contemporanea in Italia* curata da G. Algranti, tenutasi a Reggio Calabria, nella Villa Genoese Zerbi. Per saperne di più:



www.compagniadeldisegno.com. Le sculture di Elena Mulinelli

Spazio Tadini presenta Luci della ribalta

L'autorevole spazio espositivo di Via Jomelli 24 a Milano giovedì 2 Aprile alle ore 18.30 inaugura la mostra *Luci della ribalta*, che resterà aperta al pubblico fino al prossimo 3 Maggio. La mostra, ideale continuazione della rassegna *Come eravamo* proposta nel 2008 e dedicata ai maestri protagonisti degli anni '70, prosegue ed approfondisce la conoscenza della contemporaneità nell'arte, proponendo personalità di forte profilo e di sicuro valore. Ventuno sono gli autori che esporranno due opere ciascuno, determinando una vivace sequenza di forme espressive ed un'alternanza di materiali e strumenti significativi del tempo odierno. Agli artisti il compito di evocare sensazioni e suggestioni superando i canoni della figurazione e dando vita ad una rassegna omogenea. Espongono: Alberto Barbieri, Claudio Borghi, Giovanni Cerri, Francesco Dalmaschio, Mario De Leo, Giovanna Fra, Grazia Gabbini, Maria Cristina Galli, Max Marra, Franco Marrocco, Maria Molteni, Daniela Nenciulescu, Raffaele Penna, Antonio Pizzolante, Dolores Previstali, Grazia Ribaldo, Alessandro Savelli, Rita Siragusa, Elena Strada, Pierantonio Verga, Giorgio Vicentini



Spazio Tadini presenta...

GRADARA SULLE ORME DEL CIRCO

Palazzo Rubini Vesin 1 Marzo - 1 Novembre 2009

Nel Palazzo Rubini Vesin di Gradara una mostra ideata da Gradara Innova e promossa dall'Amministrazione Comunale, propone due grandi nomi della cultura del Novecento, il pittore



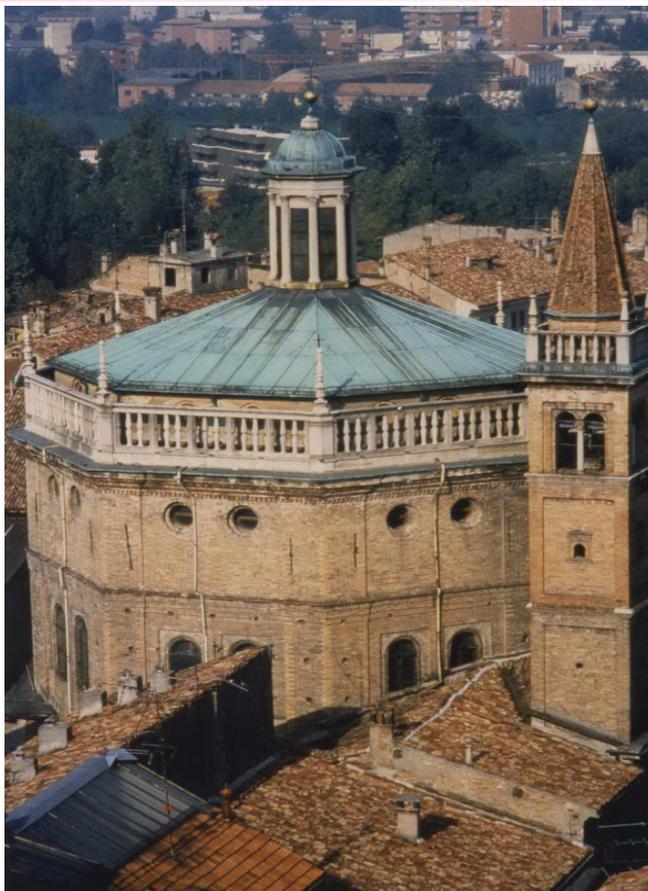
Fernand Léger ed il regista Federico Fellini, accomunati dalla grande passione per il circo, tema che ha ispirato gran parte degli artisti contemporanei. Filo conduttore della rassegna il capolavoro grafico di Fernand Léger, *Il circo*, con una serie di litografie a colori realizzate nel 1950, dove figurano acrobati e saltimbanchi, espressione di quella necessità di dare vita a sogno, poesia ed evasione che Fellini ha coltivato all'ombra del tendone. Alcuni brani tratti dalle pellicole del grande regista, selezionati appositamente per la mostra dagli esperti della Fondazione Fellini di Rimini, offrono un'inedita lettura sul rapporto tra donna e circo. Il percorso della mostra, curato da Silvia Cuppini, con allestimento scenografico di Roberto Bua, propone inoltre il mondo del giocattolo d'epoca, con una serie di automi d'ispirazione circense degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta e carillons giapponesi provenienti da collezione privata. In mostra anche parte del ricco patrimonio fotografico conservato dal CEDAC, Centro di documentazione sul circo italiano. Parte degli spazi espositivi saranno destinati ad ospitare le opere di giovani artisti contemporanei che hanno fatto del circo il proprio punto di riferimento. Per saperne di più: www.gradarainnova.com

Per saperne di più: www.gradarainnova.com

IL TEMPIO DELL'INCORONATA

Le complesse vicende storiche che portarono alla realizzazione di un capolavoro di arte rinascimentale nella città di Lodi

La Pace di Lodi segna la fine dell'estenuante conflitto per la successione del ducato milanese e sancisce la definitiva subalternità di Lodi al ducato sforzesco. Il ruolo primario assunto nella prima metà del 400 da Firenze e poi da Urbino passa ora a Milano, dove emergono le figure più importanti della cultura italiana. In questo periodo culturalmente così fecondo nel ducato nascono grandi imprese edili, che incideranno profondamente sull'aspetto architettonico ed urbanistico della città, con ripercussioni favorevoli sulle altre realtà locali. In questo clima ricco di fermenti culturali, dove Milano rappresenta il modello da seguire, grazie all'espandersi della potenza economica e del mecenatismo della corte sforzesca, Lodi è tra le prime città in cui esplose quel fervore edilizio che porterà a grandi realizzazioni, dirette dal nuovo vescovo Carlo Pallavicino, posto sulla cattedra di San Bassiano da Papa Callisto III nel 1456, alla morte di Antonio de Bernerio e che, pur mettendo in primo piano i doveri pastorali, non tralascia di farsi promotore di opere importanti. E dopo l'impulso offerto per la riunificazione degli ospedali nella più consona ed efficiente struttura dell'Ospedale Maggiore e l'istituzione di una biblioteca dedicata ai giovani chierici, promuove a Monticelli d'Ongina la Scuola di Musica diretta da Franchino Gaffurio ed in Lodi la costruzione del Tempio dell'Incoronata. Viene così pienamente rappresentata quella politica culturale sviluppata parallelamente a quella sforzesca dalla prestigiosa figura di questo mecenate, che contribuisce alla diffusione della cultura umanistica nella città che, per la sua posizione strategica, costituisce un punto di riferimento importante per l'economia ed il traffico proveniente dal centro e dal sud Italia ed al tempo da Venezia e dal Piemonte.

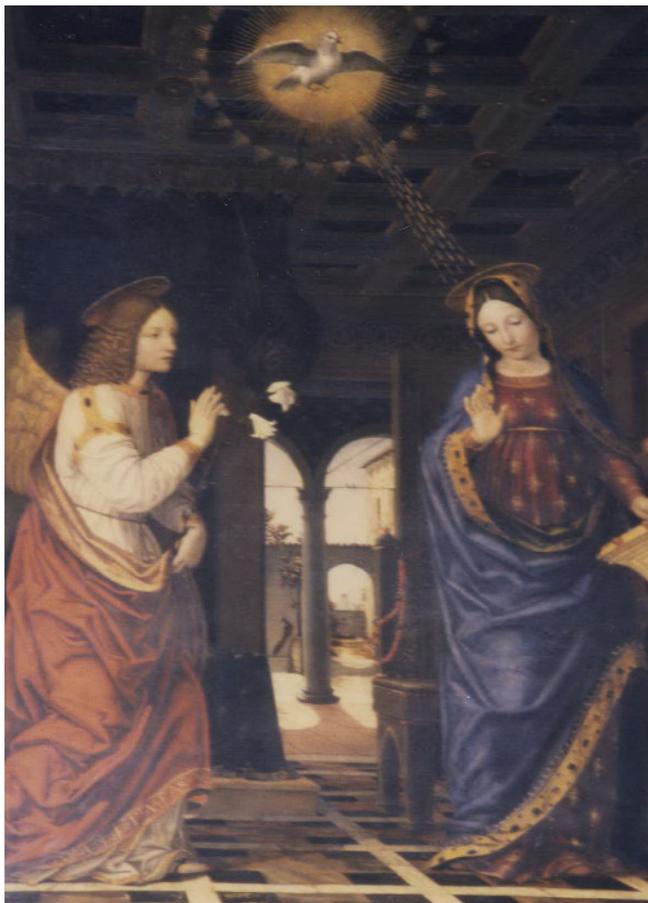


Tempio dell'Incoronata

Settembre 1487 In quella che ora si chiama Via Incoronata, all'epoca Via Lomellini, sulla destra del sagrato della Cattedrale, era aperta una taverna annessa ad una casa di piacere, con traffico di persone di dubbia moralità. Sull'edificio era dipinta l'immagine della Beata Vergine che, dopo un ennesimo alterco con spargimento di sangue, si tramanda abbia fatto udire la propria voce chiedendo la cessazione di liti e lascivie. Questo evento, abbinato alla guarigione miracolosa di un nobile decurione, aumenta la devozione popolare ed il Consiglio Comunale decreta la chiusura del locale e l'abbattimento dell'edificio. Ottenuta l'approvazione del vescovo Pallavicino e del Podestà, viene acquistata l'area dove si pensa di erigere un tempio dedicato a Maria e si elegge una commissione con il compito di convogliare il notevole afflusso di elemosine, incentivando le donazioni, anche attraverso esenzioni da pedaggi ed indulgenze. Il 20 maggio 1488, con il consenso del referendario ducale Carlo Anguissola *..fu data l'impresa della fabbrica di detta chiesa sotto il titolo di Santa Maria Incoronata a Giovanni Battaggio Ingegnero et Architetto (P.C.Cernusco-Deputato al governo della chiesa),*

mentre il 28 maggio il Vicario del vescovo pone la prima pietra. Il Battaggio progetta una chiesa prospiciente la strada, con breve porticato tra le due porte d'accesso, con pianta centrale ottagonale riconducibile al cerchio, con ai lati le cappelle. E' nel cerchio e nelle figure da esso derivanti che la chiesa ideale trova la sua più alta forma espressiva. Questo schema inizia ad affermarsi nei grandi cantieri del XIV secolo, poi maggiormente nel XV, in un'ansia di ricerca che tende all'integrazione dei vari elementi della croce, navate, transetto ed abside, dove la centralità di questo simbolo diviene il cuore dell'edificio e preciso riferimento architettonico urbano. Unendo le esigenze spaziali e compositive a quelle prettamente spirituali, si viene a creare il modello ideale per la realizzazione delle teorie umanistiche della società del periodo. Nel Quattrocento, comunque, la pianta circolare viene applicata, escludendo Santa Maria degli Angeli, prevalentemente a cappelle e sacrestie, come la Cappella del Cardinale del Portogallo e

la Sacrestia di Santo Spirito a Firenze, a Milano la Cappella Portinari e la Sacrestia di San Satiro. A Lodi, perciò, l'edificazione nel 1488 della chiesa dell'Incoronata a pianta centrale con impianto ottagonale, diviene elemento rilevante ed anticipatore, in quanto sembra risolvere anche alcune riserve che l'istituzione religiosa avanzava. Questa tipologia consente, in effetti, di contenere una grande quantità di fedeli, portando ad una inevitabile e voluta distinzione gerarchica tra officiante ed auditorio. E se da una parte l'architettura rinascimentale culmina nei valori assoluti della struttura consacrata alla devozione, dall'altra rappresenta pienamente quello stato sociale che la promuove. Quindi, il peso morale intrinseco all'evento miracoloso prodotto dall'immagine di Via Lomellini sottintende anche una connotazione politica particolarmente forte. L'Amministrazione comunale lodigiana, rappresentata principalmente da nobili e borghesia, ricercava un più adeguato assetto urbanistico, specialmente per la zona centrale della città. Il Consiglio comunale dal 1477 aveva affiancato l'autorità ecclesiastica nel proposito di rimuovere al più presto la scandalosa casa da gioco. Da questa convergenza d'intenti diviene quindi necessaria l'istituzione di un tempio che possa rispecchiare e rappresentare l'intera comunità. Anche la diffusione della pestilenza avvenuta intorno al 1485, provocando un vero e proprio sconvolgimento nell'ordine sociale, contribuisce a rafforzare la spinta devozionale verso il culto della Madonna, mettendo al contempo in evidenza l'esigenza di sopprimere strutture di dubbia condizione igienica, che avrebbero potuto favorire la recrudescenza del morbo. L'autorizzazione all'edificazione del tempio giunge dal vescovo immediatamente, seguita subito dopo da quella di Ludovico il Moro, la cui famiglia fu sempre legata al culto della Vergine Incoronata ed il 26 aprile 1487 viene celebrata da Defendino Cadamosto la prima messa su di un altare provvisorio eretto dove la nuova chiesa sta per essere costruita.



A. Borgognone - Annunciazione - cappella di San Paolo

I MAESTRI DELL'INCORONATA

La prima fase dei lavori ha inizio nel 1488 e viene affidata a Giovanni Battaggio e Giacomo Dolcebuono. Il primo dirige la fabbrica per undici mesi, seguendo tutte le fasi della costruzione di base e, probabilmente, fino al livello del primo ordine della struttura muraria. Al secondo viene affidata invece l'opera di finitura, che egli prosegue seguendo il disegno del predecessore e progettando il campanile nel 1501. Verso il 1496 è attestata inoltre la presenza nel cantiere del maestro carpentiere lodigiano Daniele Gambarino, che provvede anche all'esecuzione degli armadi della sacrestia e, poco più tardi, della cassa dell'organo e del poggolo. Intorno al 1540 viene portata a termine la parte decorativa, la balaustra e la ghirlanda e viene realizzato da Cristoforo Pedone Cremonese il pavimento, in sostituzione di quello ligneo iniziale. L'impiantito, ultimato nel 1543, è intarsiato a motivi geometrici ad effetto mosaico ed è ancora in funzione, ad eccezione della parte centrale, ricostruita in seguito alle lesioni provocate dalla caduta di un ponteggio durante i restauri del secolo scorso. Infine, nel 1562 si conclude anche la decorazione della cappella di Sant'Anna da parte di Fulvio Piazza e degli ornati a stucco dei cassettoni delle volte delle cappelle di S. Paolo, di S. Antonio e dell'altare maggiore. Nel corso dei secoli parecchi sono stati gli interventi per arginare infiltrazioni d'acqua, ma soprattutto dal XVII secolo vengono apportate significative trasformazioni all'apparato decorativo e figurativo interno.

La sezione della decorazione architettonica applicata viene affidata ad Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone. All'interno l'edificio è composto da due ordini. Quello inferiore è strutturato in otto grandi arcate a tutto sesto, separate tra loro da lesene a libro ed oculi in terracotta, con intradossi a finzione prospettica. Una trabeazione lo separa dal superiore, costituito da un deambulatorio matroneo con otto bifore, separate da leggere paraste. Un'altra trabeazione divide il tutto dalla cupola, formata a sua volta da otto sezioni, divise da sottili cordonature, con una serie di oculi alla base. Sedici finestroni permettono l'illuminazione ed un lucernario, sempre a forma di ottagono, è inserito nella cupola che, nella parte esterna è percorsa da un'elegante balaustra marmorea. Il 30 gennaio 1494 con grande solennità viene trasportato sull'altare maggiore l'affresco con l'immagine miracolosa di Maria.



Ancora dei Piazza gli affreschi sui pilastri e sulle lesene, le decorazioni dei pennacchi, la moltitudine dei putini. Quattro tavole vengono eseguite da Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone, consacrate alla Presentazione al Tempio, all'Adorazione dei Magi, all'Annunciazione ed alla Visitazione. Altri pittori attivi soprattutto nella seconda metà del '400 risultano principalmente di area pavese, come Giovanni e Matteo Della Chiesa, che realizzano le ante dell'organo ed alcuni affreschi come la Madonna in trono col Bambino dipinto sotto il portichetto, poi restaurato e collocato sulla spalla dell'ottavo dell'organo. La vicenda decorativa dell'Incoronata non si conclude però in epoca rinascimentale, ma prosegue con varie aggiunte fino al XIX secolo.

Luisastella Bergomi

A. Borgognone - Visitazione - cappella di San Paolo

LA BOTTEGA DEI PIAZZA

Alcuni dei più grandi maestri pittori del XV e XVI secolo lavorano alla decorazione interna del Tempio dell'Incoronata. La bottega pittorica più importante attiva a Lodi nel primo quarto del '500 è quella dei fratelli Piazza, Martino ed Alberto, che sottoscrivono il contratto con i confratelli dell'Incoronata per buona parte della decorazione, ai quali si aggiunge poi il famoso Callisto che realizzerà i grandi dipinti del ciclo della Passione, le Storie di Sant'Anna, tavole ed affreschi di molte cappelle, tra cui quella di S. Paolo.



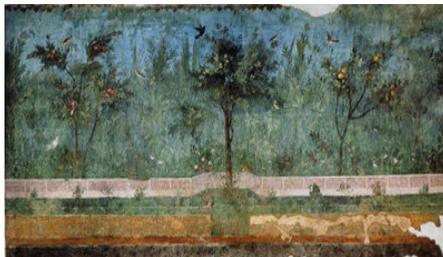
Alberto (e Martino?) Piazza - Madonna con Bambino - Polittico Berinzaghi - cappella di Sant'Antonio

foto gentilmente offerte da Pasqualino Borella

L'ANIMA DELL'ACQUA

I giardini legendari in una grande mostra

Visitando la mostra L'anima dell'Acqua allestita presso il Palazzo Reale di Milano, a disposizione del pubblico fino al prossimo 13 Aprile, mi sono attardato ad osservare affascinato due affreschi pompeiani raffiguranti giardini lussureggianti con alberi da frutto e cespugli fioriti, fiori che sbocciavano dal manto erboso ed uccelli canori immortalati dall'ignoto artista sui rami come congelati per l'eternità nell'atto del volo. Piante, fiori ed uccelli sono stati realizzati con grande abilità e con una precisione di particolari che il tutto assomiglia ad un trattato botanico o zoologico e non ad un parco immerso nella calma della calura estiva. Non si riscontra però traccia di quella staticità e freddezza che accompagnano quasi sempre i campionari naturalistici, qui tutto è dinamico, quasi una fotografia ante-litteram di un vero giardino, con quella fisicità che la pittura spesso sa offrire. Gli affreschi risultano un poco danneggiati qua e là ed il colore sbiadito, in alcune parti quasi slavato, ma non al punto da non poter più distinguere le caratteristiche di un fiore od il piumaggio di un volatile. Mi sono perciò ritrovato a pensare come dovevano essere splendidi nelle tinte originarie di quasi duemila anni fa e quale doveva essere l'emozione che suscitavano se dopo lungo tempo e dopo le traversie subite sono ancora in grado di affascinare e catturare la fantasia dei fruitori. Ho iniziato ad osservare le singole piante distinguendole grazie alle didascalie, riconoscendo corbezzolo, ligustro ed una palma, piante che ancora oggi si trovano nella macchia mediterranea. Tra i garofani selvatici spiccavano le acquileghe, in una rappresentazione che sicuramente si poteva trovare intorno alle ville romane e che veniva riprodotta con precisione. Queste pitture di altissimo livello non possono essere definite dei trompe-l'oeil, non ingannano l'occhio e ricordano allo spettatore di trovarsi nello spazio chiuso di una stanza, talvolta un veroninfeo sotterraneo, come nella villa di Livia a Prima Porta a Roma e, come si può ricavare da una lettera di Plinio



Pittura di giardino dalla villa di Livia a Roma

il giovane a Traiano, invitano a lasciarsi suggestionare dal piacere dei sensi ed abbandonarsi ad esso. Tra le specie vegetali rappresentate la più frequente è quella dell'alloro, che non figura mai al centro della rappresentazione, ma nella fascia tra gli alberi principali e lo sfondo generico. Questa presenza è sicuramente da mettere in relazione con la leggendaria fondazione della villa ad gallinas albas, tramandata da Plinio, Svetonio e Cassio Dione, secondo la quale un'aquila avrebbe fatto cadere sul ventre di Livia, al tempo delle sue nozze con Augusto, una gallina con un rametto di alloro nel becco. Consigliata dagli aruspici lei allevò la prole del volatile e piantò il rametto generando nei pressi della villa un bosco, dal quale gli imperatori coglievano ramoscelli da tenere in mano durante le battaglie ed i trionfi. Svetonio racconta come l'inaridirsi delle piante di alloro fosse un cattivo presagio per l'imperatore, come accadde alla morte di Nerone, ultimo discendente della dinastia di Augustoscoperta dei romani di una profezia intuitiva e non ragionata come invece fu quella rinascimentale, basata su precisi calcoli matematici. e ripenso ai particolari degli affreschi



Pompei - Casa del Bracciale d'oro



Roma - Villa di Livia
Dettaglio della parete meridionale

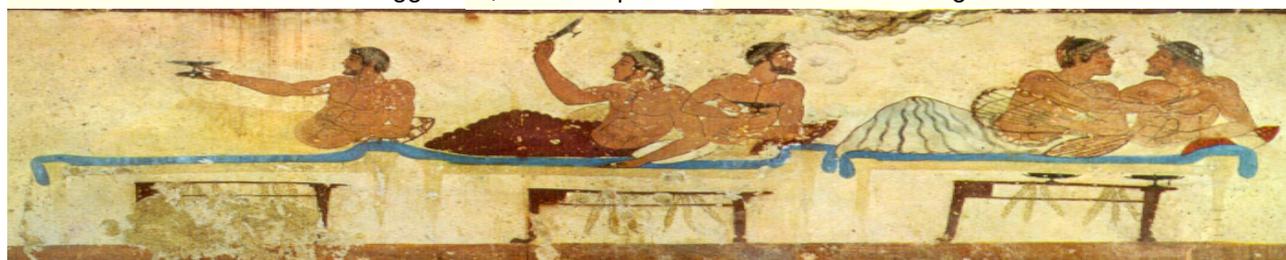
In questo senso, il giardino sempreverde degli affreschi doveva avere anche un significato politico apotropaico, legato all'eternità augurale delle piante e della stirpe di Augusto. Proseguendo nel percorso espositivo ricordo di aver letto qualcosa sulla quattrocenteschi del Pisanello, ma con una differenza fondamentale, nei millecento anni circa che li separano, quello romano mostra un'attenzione ed un amore per la natura che il medioevo aveva fatto totalmente dimenticare agli autori milanesi. La pittura romana è praticamente la sola scuola pittorica che ci sia pervenuta dalla totale rovina della pittura antica ed aveva raggiunto livelli qualitativi altissimi, ma per i suoi contemporanei spesso era considerata un prodotto ultimo, per molti versi banalizzato, dell'altissima civiltà pittorica greca, di cui non si è conservato quasi nulla, atteggiamento snobistico dell'aristocrazia romana che, come oggi, considerava quello che proveniva dall'estero di qualità superiore a ciò che si possedeva in patria. **Franco Rossi**

La Tomba del Tuffatore

Le uniche opere che sono giunte fino a noi e che con buona approssimazione potremmo definire di ambito greco, sono le lastre affrescate della Tomba del Tuffatore, scoperta nel 1968 vicino a Paestum in Magna Grecia. Datata tra il 480 ed il 470a.C. la tomba presentava pareti magnificamente affrescate e, caso assolutamente unico, anche l'interno della lastra di copertura era dipinto con una delle immagini più affascinanti di tutta la storia dell'arte. Le pareti interne descrivevano un simposio con nove uomini adagiati su sei triclini, raffigurati nell'atto del bere, conversare, suonare strumenti musicali ed amoreggiare mentre due efebi erano addetti a servizio. La lastra di copertura tratteggia un giovane nudo sospeso in un tuffo solitario, perso in un sconcertante vuoto informe privo di paesaggio. Una delle interpretazioni più accreditate spiega che gli affreschi raffigurano un convivio funebre in onore di un atleta, il cui trapasso



Tomba del Tuffatore - lastra di copertura - Museo Archeologico Nazionale di Paestum



La scena del simposio

ultraterreno è stato identificato nella scena del tuffo, un'immagine lontana da ogni schema finora conosciuto nell'arte greca. Quest'opera anomala pone più quesiti di quanti non ne risolva e se la tecnica è totalmente greca ed il simposio era una parte fondamentale di questa cultura, la sua raffigurazione in una tomba l'avvicina alla cultura etrusca. Paestum era in continuo contatto commerciale con gli Etruschi ed una sovrapposizione culturale è ipotizzabile, nonostante Greci ed Etruschi non si stimassero. L'immagine del tuffatore sembrerebbe avere tutta la serena grandezza dell'arte funeraria degli Etruschi.

Illusioni prospettiche

Con il termine prospettiva generalmente si indica la modalità con cui viene rappresentata la profondità dello spazio tridimensionale in un dipinto. Nell'arte antica era praticamente inesistente e la tridimensionalità si otteneva con la sovrapposizione parziale di alcune figure, come nell'arte egizia. I romani, nella prima epoca imperiale, raggiunsero un tipo di prospettiva intuitiva con risultati di grande effetto ed è soltanto nel XV secolo che si raggiunse la prospettiva ragionata su basi rigorosamente matematiche. Tra gli innovatori di questa tecnica ricordiamo Filippo Brunelleschi, Masaccio e Piero della Francesca. Nel XVI e XVII secolo, con la diffusione del Barocco, la prospettiva si apre a nuove visioni illusionistiche, basti pensare ai soffitti di molte chiese con la rappresentazione di trionfi religiosi proiettati verso l'infinito. Con la fine dell'800 e l'inizio del '900 la visione razionalistica della profondità si dissolse totalmente per una diversa visione della vita, ricordiamo le prospettive infantili di Cezanne o le avanguardie quali il cubismo ed il futurismo.



Andrea Pozzo - Gloria di Sant'Ignazio (1691-1694) affresco sulla volta della chiesa omonima - esempio di pittura prospettica

P U C C I N I

Lo sceneggiato Puccini diretto da Giorgio Capitani e trasmesso da Rai Uno, e' una co-produzione italo-tedesca con la partecipazione della Compagnia Leone Cinematografica e della Beta film, presentato per la prima volta alla Carnegie Hall di New York con un cast di valore. Oltre al protagonista Alessio Boni, si devono annoverare le presenze di Andrea Giordana (Giulio Ricordi), Sophie von Kessel (Elvira), Stefania Sandrelli (Albina), Sasa Vulicevic, Marco Petri ed Alberto Angrisano. Nata in vista delle celebrazioni per il 150° anniversario dalla nascita del Maestro toscano, la produzione si basa sul rispetto filologico dei luoghi e delle musiche, in altre parole si è preferito ricercare i veri luoghi pucciniani per dare vita ad un'ambientazione più credibile e corretta. Così, mentre la storia si snoda mostrandoci le tappe della vita dell'uomo e dell'artista, contemporaneamente si e' immersi nelle atmosfere vissute dallo stesso Puccini e nei suoi luoghi, il Teatro del Giglio di Lucca, i teatri storici di Livorno, Roma, Viterbo, l'amatissima Torre del Lago, luogo pucciniano per eccellenza. La musica non è un puro, anche se suggestivo sottofondo, ma vera protagonista, con la collaborazione qualificata dell'orchestra della Fondazione Festival Pucciniano, del Maestro Marco Frisina e la partecipazione straordinaria di José Carreras, interprete del Nessun Dorma. Nelle prime scene viene rappresentato un Puccini nel pieno della notorietà, alle prese con la grande sfida di Turandot, opera destinata a rimanere incompiuta. Egli si trova a Vienna per presiedere alle celebrazioni in suo onore ma, soprattutto, per sottoporsi ad un intervento per un male infido alla gola che lo tormenta da lungo tempo.

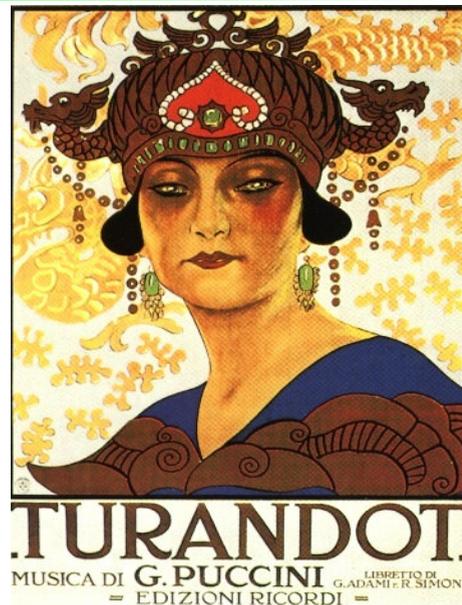
foto sotto: Puccini al volante della Dion Bouton 5CV nel 1902



L'incontro con l'affascinante giornalista Liza Berman gli consente di inanellare un'altra conquista femminile e ripercorrere le tappe fondamentali della sua lunga carriera, gli inizi da vero bohémien in una Milano dove è difficile imporsi, soprattutto per un giovane ricco si di talento ma poco incline alla severa disciplina dello studio, poi al Conservatorio diretto da Pizzetti, fino all'incontro fulminante con Giulio Ricordi. Grazie a lui, capace di scorgere in Puccini la luce del vero genio, inizia una carriera inarrestabile, prima con Manon Lescaut, seguita dalla grande Bohème inevitabilmente permeata dall'esperienza giovanile dell'artista, che riesce a creare capolavori calibrati tra la modernità assoluta del fraseggio musicale e l'immutabilità del sentimento e della passione con personaggi, come la fascinosa Tosca o Butterfly, vittime di amori travagliati. Fuori dagli schemi anche la vita sentimentale del musicista, per il quale Elvira Bonturi lascia il marito, iniziando una storia segnata dalla comprensione ma anche dalla gelosia, causa del suicidio della giovane domestica Doria, ingiustamente accusata da Elvira. Vita ed opera si confondono mentre sullo sfondo aleggia imperturbabile lo spirito di Turandot che sembra farsi beffe del genio. Solo alla fine dei suoi giorni, stremato dal male causato dal vizio smodato del fumo, il grande Puccini riesce a trovare la chiave di volta per la realizzazione del celeberrimo Nessun dorma. La sceneggiatura di Francesco Scardamaglia, Nicola Lusuardi, Fabio Campus, la regia sobria e puntuale di Giorgio Capitani riescono ad evitare la trappola del bozzettismo,

**" Chi quel gong percuoterà
apparire la vedrà
bianca al pari della giada
fredda come quella spada
è la bella Turandot! "
(Coro, atto I)**

consegnando l'immagine di un uomo con tutte le sue contraddizioni, debolezze ed insicurezze, inserito in un'epoca di grandi fermenti e speranze. Alessio Boni qui ha saputo mettere a frutto nel modo



Poster per l'opera Turandot del 25 Aprile 1926

migliore il suo metodo di lavoro basato sulla certosina ricerca di ogni dato utile, sull'analisi attenta del personaggio storico e sulla capacità indiscutibile di calarsi in lui, con una recitazione pacata che ha fatto emergere la vera personalità del personaggio. Di grande bravura anche per Andrea Giordana, un convincente Ricordi, testimone e mentore di Puccini, mentre Stefania Sandrelli disegna con leggerezza e precisione un'efficace figura materna.

Paolo Bergomi

Non tutti sanno che Puccini fu un appassionato di motori ed a lui si deve la costruzione del primo fuoristrada italiano. Nel 1901 acquistò una De Dion-Bouton 5CV, che nel 1903 sostituì con una Clément-Bayard. Percorse in auto l'Aurelia da Torre del Lago fino a Viareggio e Forte dei Marmi e fu multato dalla pretura di Livorno per eccesso di velocità. Poco tempo dopo uscì di strada nei pressi di Vignola fratturandosi una gamba, mentre la moglie ed i figli che si trovavano a bordo restarono illesi. Nel 1905 acquistò una Sizaire-Naudin, poi un'Isotta Fraschini ed alcune FIAT, vetture adatte alle gite con la famiglia e gli amici. Per soddisfare la sua passione per la caccia Puccini chiese a Vincenzo Lancia di realizzare un'auto in grado di muoversi su terreni difficili e gli fu consegnata quella che può venir considerata la prima vettura "fuoristrada" italiana, al prezzo astronomico per il tempo di 35.000 lire. Egli ne fu talmente soddisfatto che più tardi acquistò anche una Lambada ed una Trikappa, con la quale organizzò un viaggio attraverso l'Europa.

Ciak, si gira!

La scena sembra studiata da un abile regista di fiction. Il protagonista è lui, il cantante. Un po' Ramazzotti, un po' Giovanotti, domina la scena con spre-giudicatezza. I viaggiatori del metrò sono il suo pubblico, a loro si rivolge con un anelito da predicatore, come se il biglietto che hanno pagato non fosse quello dell'Atm ma di un suo concerto. Canta su una base musicale molto alta, anche se si è dalla parte opposta del vagone si rimane storditi. Da vicino è quasi assordante. La gente che sale da principio rimane sconcertata. Non capendo bene cosa stia succedendo. Al termine del suo pezzo il Cantante, sulla cinquantina, pelle abbronzata e collo taurino, sollecita gli applausi, quasi li invoca, stupito di non avvertire un autentico boato. Una bella pretesa a Milano, tra la gente apatica, annoiata dalla routine degli spostamenti lavorativi. Dopo aver ricominciato a cantare sospende all'improvviso l'esecuzione del brano di Modugno urlando al microfono <Eh no, eh no, questo non si fa, non mentre sto cantando io!> Scompiglio, confusione, apertura porte e fuga di qualcuno. Un uomo brizzolato ed elegante si avvicina al nostro eroe, ha un borsello semiaperto ed il portafogli in mano. <Se non fosse per lei questo si sarebbe volatilizzato> dice a voce alta indicando l'oggetto. <Ce ne fosse di gente onesta come lei in giro, la vorrei ricompensare in qualche modo> Il cantante si schermisce ma e' evidente che sprizza orgoglio e si sente al centro degli sguardi di tutti. Ne e' estremamente compiaciuto. In noi spettatori rimane la sensazione di aver assistito ad una sequenza precedentemente sceneggiata, come se in quelle immagini ci fosse qualcosa di ..finto. **Roby, inviata delle strade milanesi.**



IL BACIO

TRA ROMANTICISMO E NOVECENTO
PAVIA 14 FEBBRAIO - 2 GIUGNO 2009

Alle Scuderie del Castello Visconteo, 60 opere dei maggiori artisti italiani, da Hayez a Tranquillo Cremona e Medardo Rosso, da Lega a Previati, da De Chirico a Manzù, ripercorrono le varie declinazioni di questo universale gesto d'amore.

Presso le Scuderie del Castello Visconteo di Pavia è in corso un progetto espositivo triennale che punta principalmente alla riqualificazione di uno spazio particolarmente suggestivo, che dovrà divenire un grande polo culturale della città, accanto ai Musei Civici, che conservano opere di grande valore. La pianificazione, proposta da Alef-cultural project management, in collaborazione con il Comune di Pavia, è iniziata nel 2008 con una mostra dedicata all'opera incisa di Marc Chagall, e' proseguita con la rassegna La Belle Epoque Arte in Italia 1880-1915, per giungere ora alla mostra Il Bacio tra Romanticismo e Novecento, un viaggio emozionante nell'iconografia di un gesto celebrato dal Romanticismo alla Scapigliatura, fino alla simbologia legata al Divisionismo ed al Verismo dei Macchiaioli. Questa rassegna spazia dal bacio materno a quello amoroso, proponendo i baci più famosi della letteratura, con un'intera sezione dedicata al celeberrimo bacio di Hayez. L'esposizione termina con le labbra dell'opera di Mimmo Rotella, mentre altre sezioni sono riservate ai baci di carta, ai baci nei libri e nella cinematografia italiana. Questo evento offre inoltre l'opportunità di poter visitare i Musei Civici ospitati nel Castello di Pavia, con un percorso affascinante attraverso splendide sale affrescate, con inizio dal Museo Archeologico e le sue raccolte di vetri romani, proseguendo nella sala di Pavia capitale longobarda ed attraverso le sezioni altomedioevale e rinascimentale, per finire con la Pinacoteca Malaspina, ricca di dipinti dal XIII al XVIII secolo.



Francesco Hayez - L'ultimo bacio di Romeo e Giulietta (1823) Villa -Carlotta - Tramezzo

LA CASA DEL MAGO

laboratorio di attività manuali ed espressive
Continua il viaggio con i Futuristi

Dal mese di aprile molte saranno le iniziative didattiche organizzate in concomitanza con la mostra sul Futurismo di Palazzo Reale a Milano. In uno spazio apposito, prima di visitare la mostra i ragazzi troveranno un grande libro-oggetto che, sfogliato con l'aiuto del conduttore, racconterà il percorso artistico di Fortunato Depero, la sua produzione grafica e decorativa ispirata alle idee contenute nel Manifesto della Ricostruzione Futurista dell'Universo. Dalle pagine del libro emergeranno suoni, immagini, citazioni visive di materiali riferite alle opere che i ragazzi osserveranno successivamente in mostra. Verranno messi a disposizione materiali informativi didattici per gli insegnanti ed un libretto per la visita della mostra che sarà donato ad ogni allievo. Noi futuristi, Balla e Depero, vogliamo ricostruire l'universo rallegrandolo, cioè ricreandolo integralmente. Le nostre mani spasimavano per un nuovo Oggetto da creare si legge nel manifesto della Ricostruzione 1920. Con questo spirito nascevano all'epoca case d'arte dove creare pitture, arazzi, cartelli pubblicitari, suppellettili, giocattoli, tessuti, bozzetti e costumi per il teatro. Proseguiranno inoltre le visite guidate animate tutte le domeniche di Aprile e Maggio, dove le famiglie con bambini di età compresa tra i 5 e i 12 anni, accolti da una guida, verranno introdotte nella storia del Futurismo. Con Paroliberiamo le famiglie affronteranno il viaggio delle parole in libertà, visitando la mostra e, seguendo l'esempio dei Futuristi, giocando con le parole accostandole in libertà, usandole per disegnare, cercando effetti sonori e analogie. Continuano inoltre i laboratori gratuiti per gli alunni delle scuole secondarie di primo grado e le visite guidate per gruppi e scuole. Per informazioni Sezione Didattica di Palazzo Reale.

L'APPROFONDIMENTO

Il Museo di Damasco

Le pagine del giornale dedicate al diario della mia visita in Siria non consentivano una descrizione approfondita del Museo di Damasco, per me imperdibile, ma speravo di poter riprendere l'argomento, se poteva essere d'interesse. Sentivo di mancare verso chi predilige la cultura. Il Direttore ha approvato. Considerata una delle culle della civiltà, la Siria ha pagine di storia importante e siti archeologici di particolare bellezza. Le molte scoperte di grande rilevanza esigevano un luogo adeguato per conservare i pezzi unici ritrovati. I reperti esposti classificano il Museo di Damasco tra i più importanti del Medio Oriente. Per chi come me ama la storia e' un'attrazione irresistibile.



Ebla - Palazzo occidentale

Il giorno della mia visita, nei giardini del museo ho potuto ammirare alcuni mosaici romani avvolti ancora in un leggero imballaggio di protezione, giunti il giorno precedente da Ravenna, dopo un restauro accurato. Il grazie all'Italia per il perfetto lavoro svolto, dice la guida, è stato affidato al nostro ambasciatore, presente ieri. I mosaici sono bellissimi. Rappresentano figure signorili ed animali in movimento dall'espressività vivace. Insolito è l'ingresso del museo, l'autentica facciata di un castello omayyade del secolo VIII strappato al deserto e ricostruito pezzo su pezzo. Un lavoro meticoloso, di sicuro effetto ed esempio dell'arte siriana. Leggeri ed armoniosi, i fregi del portale stupiscono i visitatori, che si fermano ad ammirarli. Dopo l'inaspettata parentesi dell'ingresso, la visita delle stanze che definisco importanti inizia con la parte dove è esposta la raccolta di sigilli cilindrici e tavolette di



Mari - Palazzo reale - sala del trono

argilla morbida, incise con la punta di uno stilo di canna, nella scrittura cuneiforme di Ugarit. Il più antico alfabeto conosciuto, risale al XIV secolo a.C. Purtroppo non ho potuto includere l'antica capitale siro-fenicia nel mio viaggio. Ad Ugarit sono stati scoperti importanti siti archeologici. Provengono da quell'area i reperti di straordinaria fattura e le tavolette dove sono state incise pagine di storia, riportando trattati, accordi commerciali e matrimoniali, l'archivio politico; non solo la vita della città, ma di tutta quest'area nel II millennio a.C. Oltre agli avvenimenti dal XV al XII secolo a.C., sono state ritrovate e qui esposte, tavolette che riportano poemi mitologici precedenti l'Iliade e l'Odissea. Ad oggi, è la letteratura più antica al mondo ritrovata. Affascinata, guardo una tavoletta con la prima nota musicale conosciuta. Proseguo la visita nella parte del museo dedicata ad Ebla. Molti e straordinari i reperti esposti. Preziose tavolette d'argilla di forma quadrata o più piccole di forma



Palmira - Valle delle tombe



Dura Europos - fortificazioni perimetrali

rotonda, incise in eblaïta, sono divise per argomento e ci regalano la conoscenza della vita di quel popolo. Grande è stata la mia emozione durante la visita al sito archeologico. Ora osservo parte della statua regale, ritrovata da un contadino, con l'iscrizione che menzionava Ebla e che consentì l'inizio della ricerca archeologica. Questa potente città nominata nei testi di Akkad (2300 a.C.) e mai ritrovata, si pensava non fosse realmente esistita. Molti gli oggetti di squisita fattura, le statue dai volti nobili, i magnifici gioielli in oro provenienti dalle tombe reali. Quelli ritrovati nell'unica tomba inviolata, quella di una giovane principessa, sono così attuali che provo il forte desiderio di indossarli. Sono straordinari i manufatti che ci mostrano la raffinatezza raggiunta

dagli artigiani di questo popolo, con giare, ceramiche fabbricate al tornio, coppe, bicchieri, una tavola offertoria e parte di un bacino in calcare, elegantemente scolpito, proveniente dal tempio del dio Shamash. Il dio sole dispensatore di luce e dio della giustizia, venerato in tutta l'area mesopotamica, è raffigurato sempre con il disco solare sopra il capo. Gli strumenti che stringe, listello e fune, sono i simboli di equità e giustizia. Quanto ritrovato ad Ebla consente la conoscenza degli avvenimenti dell'area egiziana e mesopotamica. Teca dopo teca, ammiro un tesoro inestimabile. Eccomi arrivata alle stanze dedicate alla città-stato di Mari, una delle strutture urbane più antiche al mondo che siano state portate alla luce. Sono migliaia le tavolette ritrovate, scritte in

akkadico, che ci hanno permesso di conoscere questo popolo di cultura sumerica. Terracotte, alabastri, bronzi, gioielli e statue aprono una finestra sulla vita di questa città. Oggetti tanto belli che testimoniano l'alto grado di civiltà raggiunta da Mari. Le statue raffigurano uomini con lunghe barbe e donne che indossano abiti di lana a balze con gonne tondeggianti. Hanno grandi occhi, comuni in tutta la Mesopotamia, con decorazione ad incrostazione e sopracciglia incave, sono re e sacerdoti del tempo, personaggi importanti. Stupenda e famosissima la statua della cantante Ur-Nashe. La statua della "donna seduta" ritrovata nel tempio dedicato a Ishtar, sembra rappresenti proprio la dea. Particolare, per l'intensità della devozione che traspare dal volto, la statua di un sacerdote riconoscibile dalla testa calva, nell'atto di offrire un agnello alla divinità. Il culto di Ishtar, dea dell'amore e della guerra era diffusissimo. Raffigurata spesso mentre dona al re lo scettro, il trono e le insegne regali, è la protettrice della città, dispensatrice di fertilità, ma assume anche un aspetto virile, stringendo tra le mani i simboli bellici, quando è presentata come dea della guerra. Credo si possa identificare con Venere. Viene dal suo tempio a Mari una splendida aquila con la testa di leone in oro ed il corpo in lapislazzuli, provenienti dall'odierno Afghanistan. I frammenti di pitture murarie esposti parlano della raffinatezza ed importanza raggiunti da Mari. In mostra anche parti di intarsi in pietre dure raffiguranti scene di vita locale ed un interessante modello di casa circolare datato 2900-2500 a.C. Mari raggiunse il suo massimo splendore ed agiatezza durante il regno di re Zimri-Lim, abile politico che strinse alleanze vantaggiose, ma il timore dei babilonesi per la grandezza raggiunta da questo popolo, causò la sua distruzione nel 1758 a.C. ed il silenzio. Mi riprometto di cercare letture di approfondimento su questo popolo vissuto sulla riva sinistra dell'Eufrate e di cui ignoravo l'importanza. Le 20.000 tavolette ritrovate a Mari e quelle rinvenute ad Ebla ed a Ugarit permettono un quadro storico esauriente del III millennio a.C. in quest'area. Sono esposte molte statue della dea alata Alat provenienti dal regno di Palmira, che

d'alleanza con Roma aveva acquisito l'arte delle urne funerarie, alcune magnificamente scolpite. Sempre da Palmira provengono alcuni mosaici di case romane, incredibili e bellissime le ricostruzioni di scene mitologiche. Nella Siria romana sono state raccolte e qui esposte statue, pitture, vasi che riportano la raffinatezza di Roma, ricreata anche agli estremi lembi dell'impero. Da Bosra, la città di Traiano, dove l'imperatore aveva il suo palazzo, vedo oggetti unici, esposti con il dovuto risalto. E' palpabile la grandezza e la potenza di Roma trasmesse a tutto l'impero. D'effetto è la ricostruzione della sinagoga di Dura Europos, una stanza del museo a misura perfetta. Eccezionali gli affreschi eseguiti nella prima metà del III secolo a.C., staccati dalla sede naturale e riportati nel museo, che raffigurano episodi del Vecchio Testamento, con i colori originali ancora molto vivaci. Cio' e' insolito, in quanto nelle sinagoghe non vi sono immagini e testimonia la libertà di



Bosra - il decumano con il criptoportico

culto a Dura Europos romana. Conservata benissimo, ammiro gli affreschi in tranquillità. In un'altra stanza, sempre da Dura Europos, ecco gli affreschi con scene del Nuovo Testamento provenienti dalla più antica Domus Ecclesiae conosciuta, due gioielli che parlano della bravura degli artisti del tempo. I romani, infatti, arricchiavano i luoghi conquistati con la loro cultura e l'arte classica del tempo. Queste pitture murarie segnano l'inizio della frontalità dell'arte bizantina. Ampio spazio è dedicato all'arte siriana del periodo omayyade, con splendidi oggetti in legno, vetro e ceramiche, straordinari vasi e piatti dipinti con armoniosi disegni. Un'ala importante del museo è dedicata ai preziosi manoscritti miniati del Corano, pagine uniche realizzate da eccellenti miniatori, in cui domina l'oro abbagliante. Ed ancora armature imponenti, abiti da guerra, monete, armi, spade, mobili dai deliziosi intarsi. La mia visita è giunta alla fine, mi sento felice ed appagata. Al bar, nei giardini del museo, la necessità di un tè ristoratore, in silenzio, ripensando a quanto ho visto, prima di ritornare nel caos della capitale.

Ornella Marangoni

ScAlini

Racconto di Liliana Rebuzzi

Sette scalini e poi altri cinque. Il lungo corridoio l'attendeva come tutte le mattine e come sempre, doveva stringersi addosso i vestiti per non sentire freddo; pareva d'essere nella galleria del vento e invece era soltanto a Bisceglie, capolinea della metropolitana milanese. Il nome pugliese non bastava a dare calore a quel luogo frequentato da persone rapide che vivevano perennemente con lo sguardo a caccia d'orologi; anche per Manuela era così. Un anno prima, dopo essersi ben diplomata, aveva trovato lavoro presso uno studio notarile e da allora la sua vita era scandita da orari simili a quelli di un altro paio di milioni di persone; persone con cui doveva condividere parte del suo tempo. A dire il vero il viaggio dell'andata non era poi male, c'era tutta una giornata nuova di zecca davanti e lei se la sgranava a mo' di rosario, perché organizzarsi la vita le piaceva molto. Nulla era lasciato al caso e ormai dopo quell'anno passato su e giù dalla metro sapeva quanti scalini doveva fare per scendere e quanti per ritrovarsi in piazza Duomo;



Gabriele Poli - MM Risceglie

poi ci sarebbe stato il breve tratto di strada a piedi, la viuzza stretta e buia con i quarantasette lastroni di pietra, la custode con il solito "ngiorno" l'ascensore stanco fino al terzo piano, la porta con la targa di ottone ossidato, il dling dlong del campanello, l'apertura con uno stock secco e...il lavoro di sempre. Il tragitto in metropolitana, quei venti minuti di treno, le consentiva di leggere o semplicemente di guardare bene in faccia le persone che aveva davanti a meno che non arrivassero i soliti guastafeste. "Buongiorno a tutti signore e signori, mi scuso di disturbare, sono una signorina povera senza lavoro, senza mangiare, ci ho tre figli, aiutate me e buona fortuna per tutto" Era una cantilena che sentiva almeno tre o quattro volte nell'arco dei suoi spostamenti e ormai non guardava nemmeno più la signorina povera, tanto erano tutte uguali. Oggi al lavoro voleva terminare quella lunghissima pratica del dottor Manzilli, si trattava della cessione di un ramo d'azienda ad una multinazionale che aveva un mucchio di riferimenti e agganci con altre società, quindi doveva stare ben attenta ai nomi, ai settori di commercio cui appartenevano, ai legali rappresentanti, ai domicili fiscali. Poteva sembrare noioso ma a lei piaceva; era come un enorme puzzle, tutto alla fine doveva combaciare altrimenti non sarebbe stato un lavoro ben fatto; soprattutto non sarebbe stato un lavoro di Manuela!

Lei era così ordinata e precisa; nonostante le carte la sua scrivania era il posto più confortevole di tutto lo studio: le pile di pratiche si susseguivano a seconda dell'urgenza e dell'importanza, poi c'era il portapenne con la biro blu, rossa e nera, la matita sempre appuntita, gomme e fermagli di varia misura, cucitrice e leva punti in bella mostra. Infine il pc, amico silenzioso e perfetto per le sue interminabili relazioni. Il rumore delle monete che si agitavano nel bicchiere di carta la risvegliò dal suo torpore organizzativo. Un no secco le uscì dalle labbra mentre sentiva il rossore arrivare alle orecchie. Quel bicchiere tintinnante aveva invaso la sua intimità e Manuela sperò che bicchiere e relativo proprietario se ne andassero al più presto. Ripeté un "no, mi spiace" a voce più alta e confortata dalle critiche della gente che si lamentava per "questi che sono dappertutto e bisogna stare attenti..." si alzò e raggiunse il fondo del treno. Spostandosi le era arrivato il sibilo della zingara che in un italiano stentato diceva "cagna, prova te, chiedi te soldi" ma Manuela si era già quasi dimenticata della faccenda; erano bastati pochi passi per allontanarla dalla questione e per riproprietarla nelle sue elucubrazioni prelaborative. Stasera non doveva uscire tardi, pensava di terminare quella pratica e poi, verso le sedici, avrebbe senz'altro potuto fotocopiare i documenti per l'incartamento della dottoressa Renda; per le diciotto sarebbe uscita dall'ufficio, puntuale come sempre. Avrebbe sceso undici gradini e poi altri nove e sarebbe stata in metropolitana verso casa, da sua madre. Sua madre era come lei o forse era più giusto dire che Manuela era come sua madre, entrambe precise e ordinate e soprattutto puntualissime; Manuela ad esempio non era mai arrivata tardi in ufficio, nemmeno quella mattina del blocco totale dei mezzi pubblici. La puntualità le piaceva, era una sicurezza. Uno strano trambusto carpì la sua attenzione. C'era l'ennesima zingara, con tre bambini stavolta; uno era piccolissimo, forse un paio d'anni, faceva il



Gabriele Poli - Fonte di luce

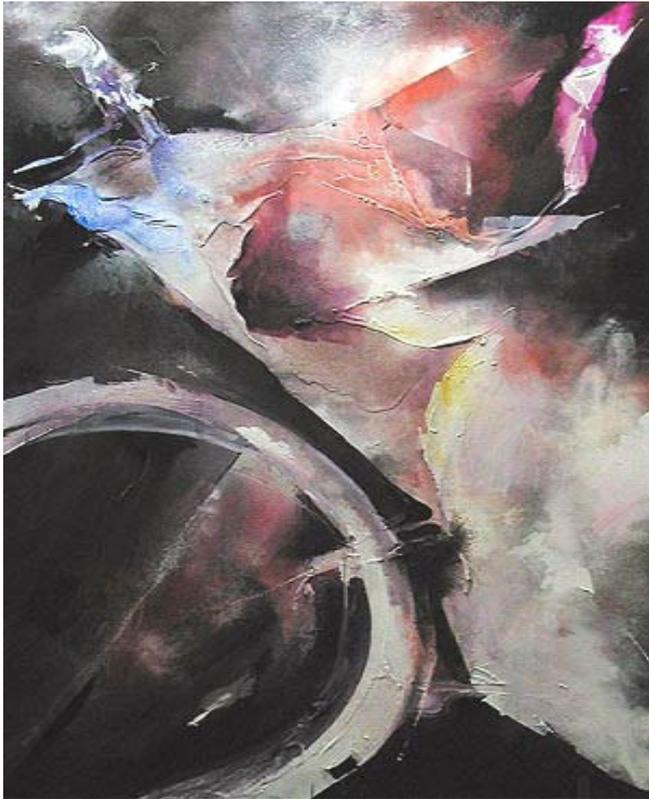


Gabriele Poli - Angelo

giullare davanti a quattro persone che tentavano di non fargli caso, ma lui cantava canzoncine e faceva smorfie ridicole usando il bicchiere per l'elemosina come un comune bicchiere e facendo finta di bersi quei due spiccioli che conteneva. Poi, furbo, lo teneva come per offrire l'acqua e lo ritraeva svelto tra le risate generali. Lo guardavano tutti ora, anche Manuela. Era un bimbo nero di capelli e con due occhietti vispi da presa in giro; guardandolo veniva voglia di accarezzarlo.. Il bimbo intanto chiedeva ..un soddino, un solo tutto pemme' e un signore, che gli aveva detto di non averne almeno tre volte, alla fine cominciò a frugarsi per bene alla caccia di quell'unico "soddino" e così fecero tutti gli altri. Manuela, con le mani in tasca, si rigirava tra le dita il resto del giornalino e mentalmente

riconosceva le varie monete: questa era piccola, senz'altro un centesimo; poi c'era quella più grossa, dovevano essere cinquanta centesimi; un paio pesanti, probabilmente due euro. Passava il polpastrello sulla zigrinatura delle monete e ci giocava con l'unghia avvertendo l'alternanza delle superfici ruvide e lucide. Volse lo sguardo verso il bicchiere del bimbo e meccanicamente contò le monete che conteneva: otto monete varie e qualche pezzo di carta, un pezzo da dieci euro spiccava tra tutti, regalo senz'altro di una persona che aveva tacitato così ogni remora. Per un attimo si guardò riflessa nel finestrino del treno. Alla sua immagine si sovrappose quella di sua madre: la stessa piega ai lati della bocca dava a Manuela un senso di amara maturità. Le venne in mente allora quando lei

era così piccola che per dare un bacio a sua madre doveva allungarsi tutta verso l'alto e nonostante i piedi guadagnassero quei pochi centimetri appoggiandosi sulle punte ancora non le riusciva di raggiungerla. Era una distanza dura a morire, anche oggi che in altezza l'aveva superata da un pezzo! D'altra parte aveva avuto poco tempo da lei, poco tempo per confrontarsi, per chiedere consiglio, per essere consolata. Il lavoro, come ora per Manuela, era sempre stato la cosa più importante. Le veniva da piangere, accidenti! Ed erano a Cairoli, mancavano solo due fermate poi doveva scendere e riprendersi immediatamente, tornare alla normalità. Ma c'era quel bambino che ora sembrava guardare solo lei: scrutava le lacrime che rimanevano impigliate nei suoi occhi. Quello sguardo indagatore la metteva a disagio e la mancanza di volontà le toglieva il respiro; era come bloccata nei movimenti e la testa non le suggeriva nulla, nessun pensiero le veniva in aiuto per toglierla da quella situazione assurda. Era tale l'imbarazzo per quella se stessa così insicura da sentire gli occhi di tutti che la inchiodavano lì dov'era. Le monete strette a morsa dentro la mano sembravano bruciare. Fuggire. L'ordine parti preciso e perentorio dal cervello e in un attimo arrivò ai muscoli delle gambe. Un lembo di vestito s'incastò non si sa dove e lei, nella fretta, lo strappò vistosamente. Si guardò dall'alto e si vide misera, senza più tutte le sue bellissime sicurezze con cui era partita da casa solo mezz'ora prima. Lesse distrattamente il nome sul cartello: Duomo. Era arrivata, dunque, era scesa proprio alla sua fermata. Era lì che doveva fermarsi. "Una carezza al posto dei soldi" continuava a ripetersi come una specie di cantilena. La carezza che avrebbe voluto dare a quel bimbo e i soldi che insisteva a stringere fino a farsi male. Come era finita lì? Un capogiro la colse all'improvviso facendola accasciare con le spalle al muro. Chinò la testa per un attimo e cercò di raccogliere i cocci dei suoi pensieri: sua madre, il lavoro, i vestiti in ordine di colore appesi nell'armadio, le schede dell'archivio, la professoressa di matematica che la citava come esempio per tutti, i libri catalogati uno per uno, le scarpe per



a sinistra: **Fenice metropolitana**

l'inverno nello scomparto in basso, la crema per la notte dietro a quella per il giorno, le cinquantasei doghe della sua tapparella. In un vortice di colori e oggetti e risposte sensate tutto sembrava investirla lasciandola sfinita. Intanto una signora vestita in modo preciso, ordinato e puntuale le passò davanti e con uno sguardo pensieroso fece cadere un paio di monete ai suoi piedi. Manuela si senti' morire. Quel giorno avrebbe fatto tardi per la prima volta.

Almaty

apre la sezione Dante Alighieri



Continua la collaborazione dell'Associazione Aksaicultura con il Centro Studi Italia di Carmine Barbaro ad Almaty, che ha appena costituito la sezione Dante Alighieri, ricevendo da Roma la ratifica della costituzione del Comitato della Società Dante Alighieri di Almaty. La Società Dante Alighieri e' stata fondata nel 1889 da alcuni intellettuali guidati da Giosuè Carducci con l'obbiettivo di tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo, tenendo alto il sentimento di italianità, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria ed alimentando l'amore per l'Italia. I fondatori intitolarono l'Associazione al grande Poeta per confermare che in lui si era compiuta l'unità linguistica italiana, riconosciuta poi politicamente sei secoli dopo. Fin dalle origini l'attività della società si indirizzò sia entro i confini nazionali che all'estero, dove meglio si esplicarono le iniziative culturali prefissate, con l'espandersi ed il definirsi dell'attività di comitati promotori della lingua italiana. L'Associazione Aksaicultura ha continuato a dialogare con Barbaro e la sua nuova sezione culturale, visto gli interessi comuni e la tensione di entrambe le realtà'

alla divulgazione della lingua italiana in Kazakhstan e nel mondo. Gli studenti di Almaty hanno sempre partecipato attivamente alle iniziative, collaborando anche alla testata AksaiNews, tendendo un ponte ipotetico tra studenti distanti migliaia di chilometri. Inoltre, a Carmine Barbaro e' giunto l'invito di partecipazione all'esame di attestazione PLIDA che si terrà il 10 Maggio prossimo. G. C.

Il PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri) nasce con lo scopo di offrire assistenza scientifica e didattica ai Comitati della Società Dante Alighieri che operano in Italia e all'estero, in risposta alla richiesta crescente di apprendimento dell'italiano da parte di stranieri.

Per saperne di piu': www.ladante.it



www.maglodev.com
tel: 02.36596625/6